I poliziotti a congresso

Contratto, coordinamento ecco le battaglie del Siulp per i prossimi 4 anni

CHIANCIANO TERME Il congresso del Siulp, il sindacato della polizia che conta 32mila iscritti e si riconosce nei valori di Cgil-Cisl-Uil, ha aperto i lavori a Chianciano presenti 290 delegati, ponendo una serie di questioni puntualizzate nella relazione del segretario generale Lo Sciuto, succeduto a Francesco Forleo eletto deputato nelle liste del Pci, e in attesa di conferma congressuale.

Al fondo dei problemi l'esigenza di una forte razionalizzazione dei modi di essere della polizia per fronteggiare «l'enorme espandersi della criminalità» che condiziona e la vita dei cittadini e «per l'assenza di servizi e di presidi di polizia che trasformano interi quartieri periferici alle prime ore della sera in deserti di cemento ove è avventuroso addentrarsi». L'analisi del Siulp dice in sostanza che la vittoria su questo fronte non si può ottenere senza un progetto «capace di ricomporre a maggiore unità le varie branche della polizia, e di eliminare sperperi e duplicati, e di risolvere i problemi del coordinamento» che «è il solo modo di lavorare meglio tutti».

Diverse e schiette le denunce. Lo Sciuto ha cominciato con quelle che riguardano lo stato di salute del Siulp, che è buono come mostra l'alto numero di iscritti, ma deve misurarsi con tendenze e metodi sindacali che provocano sofferenze.

Cosa propone il Siulp per migliorare l'efficienza della polizia e alzare i livelli di sicurezza del paese? 1) Smilitarizzazione anche dei corpi degli agenti di custodia e della Guardia di finanza. 2) Riconoscimento della piena libertà di organizzazione sindacale per il personale di tutti i corpi di polizia smilitarizzati. 3) Forme di autentica rappresentanza sindacale per i carabinieri riconoscendo loro il diritto di partecipare alla trattativa per il contratto di lavoro. 4) Pieno riconoscimento dei diritti politici per tutti i lavoratori delle forze di polizia. 5) Ripartizione delle competenze funzionali e territoriali tra le forze di polizia. Ieri ha parlato il capo della polizia Parisi, oggi interverranno Pizzinato, Marini e Benvenuto.

Il segretario del Pci Natta ha inviato al Siulp un lungo telegramma «Il diritto alla sicurezza – afferma tra l'altro Natta – non è purtroppo un obiettivo che possa dirsi realizzato. Condividiamo pienamente le critiche di cui il vostro stesso sindacato si fa interprete, non da oggi, di un ritardo imperdonabile nell'attuazione della legge di riforma dei corpi di polizia. Siamo sostenitori della necessità di intraprendere, senza ulteriori indugi, una grande opera per rendere le forze di polizia un'alta istituzione della democrazia italiana, in grado di rispondere, sul piano della prevenzione e del controllo, all'impellente domanda di sicurezza del pubblico». Il telegramma, inviando un augurio di buon lavoro al congresso, ricorda i poliziotti caduti per la difesa delle leggi della Repubblica.

Pronto un provvedimento

Sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri Lo ha preannunciato Scalfaro

Nuovo prefetto a Nuoro

È l'attuale questore di Firenze Polemiche in Sardegna sulle misure anti-banditismo

Per i rapimenti sarà applicata la legge La Torre

La legge La Torre sarà applicata anche in caso di rapimento per estorsione. La novità sarà introdotta con un provvedimento che verrà presentato alla prossima riunione del Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri Scalfaro, ministro degli Interni. Già ieri, però, è stato nominato il nuovo prefetto di Nuoro, zona particolarmente colpita dal fenomeno dei rapimenti. È l'attuale questore di Firenze.

Giuseppe Catanese sequestrato per nove ore e liberato dai carabinieri

CAGLIARI. In Sardegna il provvedimento annunciato da Scalfaro («finalmente potranno essere possibili accertamenti patrimoniali bancari e fiscali») e da Rognoni («il provvedimento non sarà limitato alla Sardegna, ma riguarderà il reato, dovunque venga commesso») ha suscitato reazioni molto diverse. Infatti, nonostante ci fosse stato appena un anno fa un pronunciamento favorevole all'estensione della legge La Torre ai casi di banditismo, da parte di tutte le forze autonomistiche (sancito con un ordine del giorno del Consiglio regionale sardo), quando la questione è stata prospettata concretamente dal ministro dell'Interno sono iniziate le prese di distanze. A cominciare dal presidente della giunta regionale, il sardista Mario Melis. «Sono contrario – così ha detto subito dopo l'ultimo incontro col governo – al provvedimento perchè con questa legge in Sardegna si rischia di scoraggiare gli onesti e gli operatori economici. Raramente il delinquente che partecipa al sequestro di persona ha un'agenzia di affari e una istituzione finanziaria. In Sardegna non abbiamo né la mafia dei mercati, né quella degli appalti: quella legge va bene quando c'è il riciclaggio dei soldi sporchi della droga con investimenti negli appalti, nelle grandi lottizzazioni tipiche della mafia e della camorra». Resta da capire perchè queste perplessità non sono state avanzate prima del voto favorevole del Consiglio regionale che invece la giunta guidata da Melis ha espressamente «fatto proprie»...

Ben diversa è la posizione del Pci, che ha sempre sostenuto la necessità di rendere più efficaci e penetranti gli strumenti di indagine sul banditismo. «Gli onesti – sono parole del comunista Emanuele Sanna, presidente del Consiglio regionale – non hanno nulla da temere da una presenza più puntuale e penetrante delle forze dell'ordine e di leggi più rigorose per prevenire e reprimere la criminalità comune e la criminalità economica e finanziaria ad essa collegata. Del resto nei paesi dell'interno sono sempre stati numerosi arricchimenti e fortune sospette».

«Le interferenze nella vita delle imprese – aggiunge il senatore Francesco Macis, responsabile della commissione giustizia del comitato regionale del Pci – non sono gli accertamenti patrimoniali previsti dalla legge La Torre ma i sequestri! Non dimentichiamo che sono sempre più numerosi i casi di imprenditori, commercianti e professionisti che hanno dovuto lasciare Nuoro e la Barbagia per timore di essere sequestrati. Il gruppo parlamentare comunista ha ripetutamente denunciato la situazione, sollecitando più adeguati mezzi di indagine».

Con questa impostazione sembrano essere d'accordo, pur con qualche eccezione, le stesse associazioni degli industriali. «Per un imprenditore valido che intende stabilirsi in Sardegna – ha dichiarato il vice presidente regionale della Confindustria, Eugenio Aymerich – accertamenti patrimoniali più intensi non sono affatto un deterrente. Tale è invece il timore di essere sequestrato». □ P.B.

Referendum sul contratto

I lavoratori della Rai approvano l'accordo: 5323 «sì» contro 3229 «no»

ANTONIO ZOLLO

ROMA I lavoratori della Rai hanno approvato a larghissima maggioranza il nuovo contratto della Rai. I «sì» sono stati 5323, pari al 62,2% dei voti validi: i «no» sono stati 3229, pari al 37,8%. Gli aventi diritto al voto erano 11.127; hanno votato in 8535, pari al 76%: quindi una partecipazione altissima. Il «sì», sia pure di misura, ha vinto anche alla Direzione generale, dove sia la piattaforma contrattuale che la gestione della trattativa e la stessa ipotesi di accordo erano state oggetto di durissime contestazioni. Più largo il margine per il «sì» al centro di produzione di via Teulada. Il «no» – stando alle prime indicazioni – ha vinto in alcune sedi regionali del Sud, peraltro di piccola consistenza e, dunque, non in grado di incidere molto sull'esito conclusivo del voto, non a Napoli, comunque, dove pure la piattaforma contrattuale era stata respinta.

«Attribuiamo grande valore alla positiva risposta dei lavoratori»: questo l'unico commento rilasciato ieri sera dai sindacati Dati più particolari e un giudizio più complessivo su questo lusinghiero esito della vicenda contrattuale saranno dati dalle organizzazioni dei lavoratori questa mattina, in una conferenza stampa.

La vertenza, come si ricorderà, carica di asprezze e tensioni, ebbe la sua svolta decisiva prima allorché Cgil, Cisl e Uil e il sindacato autonomo Snater affrontarono insieme il prosieguo della trattativa; subito dopo con la grande manifestazione del 3 giugno a Roma, alla quale parteciparono migliaia di lavoratori giunti da tutta Italia. Il lunedì successivo, infatti, fu firmata l'ipotesi di accordo, dopo una maratona finale di quasi 80 ore.

Ora si apre una fase importante e delicata, che il risultato del referendum può rendere però almeno più agevole. Il contratto che i lavoratori hanno approvato richiede una forte struttura sindacale aziendale, in grado di gestire l'intesa e negoziare le parti «aperte» dell'accordo; si tratta di ripristinare – come i lavoratori hanno più volte sottolineato – una reale vita sindacale democratica dentro l'azienda e un rapporto non occasionale né fatto di reciproca diffidenza tra lavoratori, strutture sindacali aziendali e dirigenze nazionali dei sindacati; c'è da recuperare un rapporto e un dialogo con la larga fetta di lavoratori che, comunque, non si sono riconosciuti nell'ipotesi d'accordo, votando «no» o astenendosi. Infine, l'andamento della vertenza e l'esito di questo referendum dovrebbe costituire materia di seria riflessione anche per l'azienda e il suo gruppo dirigente: in Rai c'è gente che ha voglia di lavorare, che sa lavorare ma intende farlo in condizioni di dignità; è la risorsa sulla quale l'azienda dovrebbe far leva per uscire dal tunnel nel quale si sta di recente cacciando.

Università

I professori manifestano a Roma

ROMA. Docenti e non docenti universitari hanno manifestato ieri mattina davanti al ministero della Pubblica Istruzione nella giornata di sciopero nazionale per il contratto. L'agitazione continuerà fino al 15 luglio e comprende altre 15 ore di sciopero e il blocco degli straordinari.

Anche i marines tra i volontari al lavoro per una settimana

Operazione pulizia alla Maddalena Raccolti 75.000 chili di spazzatura

PAOLO BRANCA

LA MADDALENA A prima vista è lo spettacolo d'ogni inizio d'estate. La ressa sul traghetto, il traffico di barche davanti alle isole minori, e poi le calette già affollate, almeno quelle più accessibili e vicine. Solo chi conosce bene La Maddalena, si accorge della strana novità. La pulizia. I rifiuti sono scomparsi dalle tipiche spiagge rosa (dal colore dei frammenti di corallo depositati a riva dalle correnti) di Porto Massimo, di Budelli, dell'isola Piana, di Caprera e di tutte le 23 isole dell'arcipelago. Persino sui profondi fondali è ormai tutto in ordine. Merito dell'«operazione Cormorano», promossa per il secondo anno consecutivo dall'associazione «Amici dell'arcipelago di La Maddalena». Un centinaio di volontari (in gran parte scout e giovani provenienti da ogni parte d'Italia), armati di pale e di sacchetti di plastica hanno lavorato per una settimana, con la collaborazione attiva della Marina militare italiana che ha messo a disposizione uomini e mezzi. Oggi il maquillage si conclude con una festa a Cala Portese.

L'iniziativa è stata accolta con grande favore a La Maddalena. «Nessuno si illude che con una settimana di grandi pulizie all'anno si risolvano i problemi dei rifiuti e dell'inquinamento ambientale – dice l'assessore comunale all'urbanistica, Angelo Comiti, comunista –, ma non per questo bisogna sottovalutare l'importanza di un simile contributo».

Cosa accada a La Maddalena durante i mesi estivi è facilmente immaginabile. Basta il dato di crescita della popolazione: dai 12mila residenti abituali, ai circa 35mila residenti estivi. Traffico congestionato, a terra e in mare. Soprattutto in mare: barche, motoscafi e gommoni. È naturalmente non c'è più isola che rimanga deserta (durante il resto dell'anno, invece, solo 7 su 23 sono normalmente abitate). Il risultato: rifiuti e sporcizia dappertutto.

È stato proprio davanti ai pericoli di scempio e di degrado di quello che tuttora è considerato uno dei più suggestivi arcipelaghi del Mediterraneo, che l'altro anno è sorta l'associazione degli Amici della Maddalena. Nel comitato promotore ci sono personalità politiche e illustri, a cominciare dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga e dal segretario socialista Bettino Craxi, ambientalisti come Fulco Pratesi e Folco Quilici, personaggi dello spettacolo come Carla Gravina e Manangela Melato, giornalisti come Alberto Statera e Gaspare Barbiellini Amidei ecc. Il presidente dell'Associazione è Giuseppe Maria Sfligiotti, amministratore delegato dell'Agip. L'Eni ha del resto svolto un ruolo di rilievo in tutta l'operazione, anche da un punto di vista finanziario.

Durante i sette giorni di pulizia, i «volontari di terra» hanno riempito da soli circa 1500 sacchi di immondizia da 50 chili l'uno. A questi vanno aggiunti i rifiuti delle alghe di mare, raccolti dai sommozzatori della Marina militare italiana. All'iniziativa ha partecipato inoltre il Comune, mentrealcune associazioni ambientali sono disponibili alla collaborazione ma con spirito critico. «Ben vengano gli atti e le dimostrazioni di civismo – dice il segretano regionale della Lega ambiente, Giuseppe Delogu – ma non vorremmo che si perdessero di vista le altre grandi emergenze ambientali de La Maddalena. Prima fra tutte la presenza di una base-appoggio della Marina militare americana per sommergibili nucleari. Non si può essere veri amici de La Maddalena se non si è allo stesso tempo convinti oppositori della base, il cui allontanamento è stato più volte richiesto dalle stesse popolazioni e istituzioni locali».

Già, gli americani. Dimenticavamo di dire che nell'«operazione Cormorano» ci sono anche loro. Hanno partecipato con propri mezzi alla pulizia dei fondali, a cominciare da quelli di Santo Stefano, l'unica delle 23 isole dell'arcipelago vietata ai turisti d'estate e d'inverno. Anche qui, nell'isola-appoggio dei sommergibili nucleari, da oggi ci sarà comunque il cartello degli Amici de La Maddalena: «Le spiagge sono un bene di tutti e tutti devono rispettarle e tenerle pulite».

Inquinamento

Centinaia di denunce in Puglia

BARI 24 amministratori locali, direttori sanitari e titolari di opifici sono stati denunciati dai carabinieri del nucleo operativo ecologico, a conclusione di un'operazione compiuta in tutta la Puglia, per violazioni alle leggi speciali a tutela dell'ambiente. Sono state anche sequestrate le «Fondene Salentine» di Francavilla Fontana (Brindisi) per scarico abusivo di rifiuti, inquinamento dell'aria e produzione di gas nocivi alla salute degli operai. In tutto i carabinieri hanno denunciato 744 persone ed elevato 1014 contravvenzioni alle leggi speciali contro l'inquinamento. Per aver consentito l'istituzione di discariche abusive e non conformi alla normativa, sono stati denunciati dieci amministratori di comuni della provincia di Lecce e nove di quella di Taranto. Amministratori di altri cinque comuni del Salento sono stati denunciati per irregolarità accertate nei locali mattatoi. Presidenti di Usl, direttori sanitari e di laboratori di analisi sono stati denunciati per il mancato funzionamento di depuratori. Fra i denunciati c'è l'attuale sindaco di Taranto, Mario Guadagnolo, «per aver autorizzato una discarica di liquami in zona vietata». Si è inoltre appreso che una denuncia è stata fatta nei confronti della «Cementir spa Taranto».

Congresso

Arci caccia impegno per l'ambiente

CHIANCIANO La prima giornata di lavori del congresso nazionale dell'Arci caccia, sin dalla relazione, svolta dal segretario Luciano Amoretti, ha indicato quella che si preannuncia come una vera e propria svolta. «Il punto di partenza deve essere la salvaguardia dell'ambiente. La caccia dovrà dunque essere funzionale a tale obiettivo e in tal senso occorre che il Parlamento produca in tempi brevi una nuova legge».

Nelle parole del professor Enzo Tiezzi e di Chicco Testa della Lega ambiente si sono colte possibili convergenze con la proposta dell'Arci caccia anche se talora sono emerse, nel merito dei problemi, valutazioni diverse. Negli interventi di Mingozzi (presidente dell'Unavi, l'unione delle associazioni venatorie) e di Sgherri (Federcaccia) sono stati affrontati con accenti nuovi i problemi dell'unità dei cacciatori.

Tanto il messaggio del segretario liberale Altissimo quanto l'intervento di Michelangelo Notarianni, responsabile del settore associazionismo della Direzione del Pci, hanno assunto impegni affinché il nuovo Parlamento discuta subito la riforma della caccia. Questa esigenza è stata pure sottolineata da Sandro Piccinini della Segreteria nazionale Uil.

Italsider

Giovane muore a Bagnoli

NAPOLI Incidente sul lavoro ieri mattina all'Italsider di Bagnoli Paolo Minopoli, un giovane subacqueo di 23 anni, in forza ad una ditta di manutenzione, l'Italsub di cui è titolare il padre Enrico, è precipitato in circostanze ancora da chiarire in una botola profonda 8-10 metri, colma d'acqua Il giovane, secondo una prima ricostruzione dell'incidente, è morto battendo la testa su una sporgenza di cemento.

La disgrazia si è verificata intorno alle 10 nei pressi del pontile di Coroglio, nella sala delle pompe in mare. Si tratta degli impianti che aspirano l'acqua di mare utilizzata per il raffreddamento degli altiforni. La vittima, in compagnia del padre e di altri dipendenti della Italsub, si stava preparando per un'ispezione subacquea dei macchinari. «Lavori di ordinaria manutenzione da anni svolti da questa impresa altamente specializzata», sostiene l'azienda di Bagnoli. Resta il mistero su come il giovane sia potuto precipitare inavvertitamente in una botola larga non più di 70 centimetri quadrati. Sull'episodio indagano la magistratura e l'Ispettorato del lavoro.

A Porto Empedocle continua la guerra fra i clan Messina e Grassonelli
Il giovane «colpevole» di essere legato ai perdenti

Ucciso a 16 anni in un agguato mafioso

La mafia degli appalti ha fatto un'altra vittima. Un ragazzo di 16 anni, Gerlando Mallia, ucciso nel corso principale di Porto Empedocle (Agrigento) mentre passeggiava con la fidanzata. Era legato al clan perdente dei Grassonelli decimato dalla famiglia rivale dei Messina. Luigi Mallia, padre di Gerlando, era stato ucciso nella strage compiuta in un bar di via Roma il 21 settembre del 1986.

FRANCESCO VITALE

PORTO EMPEDOCLE (Agrigento) Due colpi di lupara, sparati a bruciapelo, per uccidere un ragazzo di 16 anni. Esecuzione mafiosa in piena regola per Gerlando Mallia, assassinato giovedì sera da due killer freddi e spietati Un ennesimo episodio di sangue in questo paese diventato negli ultimi anni teatro di una contesa tra due potenti famiglie mafiose: quella perdente dei Grassonelli e quella vincente dei Messina. Al centro un vasto giro di appalti per la costruzione di strade e scuole. Gerlando Mallia aveva un solo torto: quello di essere in qualche modo legato ai perdenti. Suo padre, Giovanni, era infatti uomo di fiducia dei Grassonelli che fino a pochi anni fa detenevano la leadership mafiosa della zona. Anche Giovanni Mallia era caduto sotto il piombo dei killer: il 21 settembre del 1986 nel corso della strage compiuta da un commando mafioso in un bar della centralissima via Roma. In quell'occasione furono uccise 6 persone: Giuseppe e Luigi Grassonelli, padre e figlio, e 4 loro fedelissimi. Riuscì a salvarsi invece un altro dei Grassonelli, Bruno, che pochi istanti prima della strage si era alzato dal tavolo per fare una telefonata. Anche Gerlando Mallia è stato ucciso in via Roma come il padre. Il ragazzo stava facendo una passeggiata nel Corso abbracciato alla fidanzata quando un killer gli ha sbarrato la strada. Una spinta alla ragazza ed un primo colpo di lupara che raggiunge Gerlando ad una coscia. Il giovane, seppur ferito, riesce a rifugiarsi dietro un auto in sosta. Ma a questo punto entra in azione il secondo killer che lo raggiunge e lo uccide con un colpo alla schiena. I due assassini hanno poi avuto il tempo di allontanarsi a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata. Nessuno, ovviamente, ha visto e sentito niente, nonostante a quell'ora il Corso fosse ancora abbastanza popolato. Ma perché la furia omicida di due killer senza volto si è abbattuta su un tranquillo studente di 16 anni? Non è facile dare una risposta a questo interrogativo. Va comunque esclusa la vendetta trasversale. Il padre del ragazzo, gregario dei Grassonelli, era infatti già stato ucciso nove mesi prima. Gli investigatori non escludono invece che Gerlando avesse sbrigato qualche «lavoretto» per Antonio Grassonelli ultimo della decimata famiglia mafiosa a cadere sotto i colpi dei killer nello scorso aprile. Altri due fratelli di Antonio, Salvatore e Bruno, si trovano in carcere in Germania dove si erano rifugiati dopo l'eccidio del 21 settembre. Sono gli unici superstiti della famiglia. L'uccisione di Gerlando è stato un ulteriore messaggio inviato a loro dal clan rivale dei Messina? Anche questa è un'ipotesi sulla quale lavorano polizia e carabinieri. Sia i Grassonelli che i Messina sono proprietari di decine di camion adibiti al trasporto di materiale per costruzione. Per parecchi anni le due famiglie mafiose hanno lavorato fianco a fianco, cercando di non ostacolarsi a vicenda. Ma all'inizio del 1985 i Grassonelli tentarono di prendere il sopravvento, riuscendo per un lungo periodo ad avere una mole di lavoro superiore a quella dei rivali e rompendo così un equilibrio già abbastanza precario Da allora ad oggi i morti ammazzati sono stati decine da una parte e dall'altra. La strategia della lupara ha dato ragione ai Messina oggi incontrastati padroni di Porto Empedocle.

Nessuno difende questi giovani senza futuro

GIANFRANCO ZANNA

Segretario Fgci siciliana

Un altro morto-bambino dopo Claudio Domino a Palermo

Un ragazzo ucciso, un ragazzo *solo*, che ancora non aveva mai pensato al suo futuro, perché non ne aveva avuto il tempo.

Tantissimi sono i giovani che oggi in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno continuano a subire un vero e proprio «furto di futuro».

Non conoscono lo Stato, non lo hanno mai visto, non hanno un lavoro. Vivono una vita di stenti e di inganni, di imbrogli e di delinquenza.

Nessuno li difende e non incontrano nessuno se non la mafia con il suo «futuro» di violenza, sopraffazione e sangue.

Spesso vengono schiacciati dal meccanismo in cui sono entrati. Spremuti e gettati come limoni.

Con tutta la sua nettezza e gravità si rende evidente *così* la questione democratica. Di una democrazia zoppa e non compiuta perché continua a vedere i giovani, e le loro questioni poste, solo ai margini e non, come dovrebbe essere, al centro Zoppa perché alcuni giovani continuano a subire queste barbarie.

E allora ecco che bisogna dare vita ad un vero patto tra tutti i giovani e la democrazia italiana, in tutte le sue espressioni.

Occorre dare risposte vere, scegliendo finalmente di andare a parlare con questi giovani, di vivere con loro i drammi quotidiani, le loro storie.

Donne

Da oggi a Tivoli la festa nazionale

TIVOLI. Si apre stasera il Festival nazionale delle donne. Cornice della manifestazione, che durerà otto giorni, fino a domenica 5 luglio, sarà la splendida Villa d'Este, fatta costruire nel 1550 dal cardinale Ippolito. Filo conduttore degli otto giorni di incontri, dibattiti, spettacoli sarà il tema che in questi ultimi mesi ha guidato la discussione intorno alla Carta elaborata dalle donne comuniste: dalle donne la forza delle donne. Questa sera, dopo l'inaugurazione della festa, ci sarà un omaggio a Rita Levi Montalcini e uno spettacolo di musica e danza intorno alla straordinaria Fontana dell'Organo. Altri incontri e spettacoli nella piazza del Comune e ai giardini Garibaldi.

Ambrosiano

Alla Giorgi la metà delle azioni di Rizzoli

MILANO Metà delle azioni acquistate da Angelo Rizzoli durante il suo matrimonio con l'attrice Eleonora Giorgi (dal 15 dicembre 1979 al 15 aprile di quattro anni dopo) appartengono a quest'ultima per effetto della comunione dei beni. Lo ha stabilito il tribunale civile di Milano cui la Giorgi si era rivolta contro il sequestro deciso dai giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti nell'ambito dell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano.

Nel dispositivo il tribunale ricostruisce i complessi passaggi di proprietà di pacchetti azionari della casa editrice fino al finanziamento ottenuto dalla «centrale» di Roberto Calvi, cui fu trasferito, in questo modo, il 50 per cento del pacchetto azionario.